



LINGUE CULTURE MEDIAZIONI LANGUAGES CULTURES MEDIATION

6 (2019)

2

La traduzione della saggistica divulgativa
dal francese all'italiano: teorie e metodi

Translating Popularising Texts
from French into Italian: Theories and Practices

*A cura di / Edited by
Alberto Bramati, Fabio Regattin*

EDITORIALE

- Tradurre la saggistica divulgativa: un'introduzione 5
Alberto Bramati e Fabio Regattin
- Traduzione come conoscenza e rinunciazione 11
Silvana Borutti
- Lecture et typologie textuelle: la traduction des formes brèves 23
Charles Le Blanc
- D'histoires oubliées et langues perdues. Le lexique comme outil
de recherche dans l'histoire de l'alchimie et de la chimie 33
Leonardo Anatrini et Marco Ciardi
- Tradurre evoluzionismi. Due libri di Dan Sperber e Patrick Tort
in italiano 53
Fabio Regattin
- Les Damnés de la terre* di Frantz Fanon: la traduzione di Cignetti
cinquant'anni dopo 73
Chiara Lusetti
- Un essai de critique d'art sous forme de monologue: les traductions
en italien de *La toison de Madeleine* de Daniel Arasse 89
Alberto Bramati

Traduire l'environnement: prémisses méthodologiques et esquisse d'analyse d'un corpus d'ouvrages documentaires pour la jeunesse <i>Mirella Piacentini</i>	113
Le varie fasi di revisione del testo applicate alla traduzione della saggistica divulgativa <i>Francesca Del Moro</i>	135
Autori / Authors	153

Tradurre evoluzionismi

Due libri di Dan Sperber e Patrick Tort in italiano

Fabio Regattin

DOI: <https://dx.doi.org/10.7358/lcm-2019-002-rega>

ABSTRACT

Not all Darwinisms are alike. Biological Darwinism is by now an established fact: its basis (first developed in *The Origin of Species*, 1859), natural selection, seems to have resisted so far to any serious falsification attempt. However, this idea has, over time, lent itself – with greater or lesser success – to applications even outside the biological sphere. The two books we will deal with in this paper are, in some way, extensions to the non-biological sphere of natural selection. One of them is such an extension in its proper sense: Dan Sperber's *Il contagio delle idee* proposes a theory of the diffusion of cultural representations based on the idea of Darwinian natural selection. The other one – Patrick Tort's *Effetto Darwin* – aims rather at correcting a bad reading of Darwin's texts, and the opinion of those who see the British naturalist as the founder of social Darwinism and eugenics. Some “anti-functional” considerations will be followed by a description and contextualization of the two texts, an analysis of their Italian translations and, finally, a summary of its results.

Parole chiave: critica della traduzione; darwinismo culturale; storia della traduzione; teoria dell'evoluzione; traduzione.

Keywords: cultural Darwinism; evolutionary theory; translation; translation critique; translation history.

I darwinismi non sono tutti uguali. Quello biologico è ormai un fatto assodato: non nella versione primigenia dell'*Origin of Species* (1859) di Charles Darwin, evidentemente, ma l'idea di base avanzata in quell'occasione dal naturalista britannico, la selezione naturale, sembra aver

resistito finora a qualsiasi tentativo serio di falsificazione¹. E proprio quest'idea – “pericolosa”, la definisce Dennett (1997) – si è prestata, nel corso del tempo, ad applicazioni anche al di fuori dell'ambito strettamente biologico, con maggiore o minore successo.

I due libri sulle cui traduzioni italiane mi soffermerò sono, in qualche modo, figli di queste estensioni al non-biologico dell'idea darwiniana². Uno di essi lo è in senso proprio: si tratta di *Il contagio delle idee* di Dan Sperber, che propone una teoria della diffusione delle rappresentazioni culturali basata sull'idea di selezione naturale darwiniana; l'altro – *Effetto Darwin* di Patrick Tort – punta piuttosto a correggere quella che viene considerata dall'autore una cattiva lettura dei testi di Darwin, e l'opinione di chi vede il naturalista inglese come il fondatore del darwinismo sociale e dell'eugenetica.

Una descrizione e contestualizzazione dei due testi sarà preceduta da alcune considerazioni “anti-funzionaliste” e seguita da un'analisi delle due traduzioni³ e da un bilancio di quanto emerso.

1. TRADURRE LA SAGGISTICA DIVULGATIVA: UN PO' DI (SANA?) PRESCRIZIONE

Partirò quindi da una questione “di principio”, che orienterà la successiva analisi e che riprende in parte il titolo di questo numero monografico. Lasciamo momentaneamente da parte la coppia di lingue che ci interessa, e concentriamoci sul resto – con una particolare attenzione all'aggettivo *divulgativo*.

¹ Lascio ovviamente da parte le critiche all'evoluzionismo di matrice religiosa, ancora vive oggi soprattutto oltreoceano ma apparentemente in espansione anche in Europa (Blanke and Kjærgaard 2016).

² Il che permette, mi pare, di parlare di entrambi in un unico contesto.

³ Una nota metodologica generale, forse banale ma importante perché viene spesso trascurata, se non nei fatti almeno dal punto di vista argomentativo: “il traduttore” sarà per forza di cose, nelle pagine che seguono, una figura almeno in parte fittizia, che racchiude in sé l'insieme degli attori che contribuiscono alla realizzazione di un libro. In assenza di documenti che illustrino le diverse fasi di lavorazione di un testo (e cioè quasi sempre, specie nell'epoca contemporanea, che ha visto una progressiva separazione della scrittura dai supporti fisici) è infatti impossibile determinare quali decisioni appartengano in proprio alla persona che ha materialmente tradotto un testo e quali, invece, siano state prese da altre figure in altre fasi della produzione (redattori che rivedono il testo, ma anche editori o commerciali che modificano un titolo o una quarta di copertina per ragioni economiche).

Uno degli obiettivi degli studi qui raccolti è senz'altro una descrizione, che dovrebbe essere priva di pregiudizi, delle traduzioni di testi saggistici, appunto, divulgativi. In traduttologia, parlare di prescrizione sembra oggi un anacronismo: ci sono, a ricordarlo, due mostri sacri sulle cui idee mi sono formato – idee nelle quali credo moltissimo. Da un lato Gideon Toury⁴ e la sua insistenza sulla descrizione (*l'and Beyond* che chiude il titolo della sua opera più celebre – Toury 1995 – di certo non riaprirebbe la porta alla prescrizione); dall'altro Hans Vermeer, che con il concetto di Skopos (Reiss and Vermeer 2013) è riuscito a farci capire in primo luogo come una traduzione non sia giusta o sbagliata in se stessa, ma lo sia innanzitutto rispetto all'obiettivo che si è data, e in secondo luogo che questo obiettivo può essere indefinitamente (se non infinitamente) variabile.

Parlo, sopra, di “descrizione priva di pregiudizi”. Tuttavia, in questo caso un pregiudizio ce l'ho. Per quanto sia pronto a riconoscere l'esistenza teorica di molte possibili eccezioni, credo che lo Skopos della traduzione di un testo divulgativo sia, nella schiacciante maggioranza dei casi, analogo a quello della sua redazione in lingua-*source*: “rendere accessibile a un pubblico profano la produzione scientifica e [...] colmare la distanza tra la sfera della scienza e il grande pubblico” (Cartellier 2010; la traduzione è mia). Questo fatto rimane vero anche nel caso in cui si traduca, con intento divulgativo, un testo che non era stato redatto con questo obiettivo principale (ma qui ovviamente lo Skopos cambierebbe, e io potrei tornare a essere, momentaneamente, un po' più in fase con la ricerca contemporanea).

L'attenzione al “pubblico profano” di cui parla Cartellier si può manifestare in molti modi; il più intuitivo resta, credo, una certa *target-orientedness*, una certa forma di adattamento ai bisogni del lettore, anche se e quando questo adattamento confligga con la letteralità della resa. Una traduzione divulgativa, potremmo dire con Ernest-August Gutt (1991), è una traduzione “pertinente”, nel senso tecnico della *relevance theory*⁵: una traduzione che tende a massimizzare i propri effetti contestuali per il lettore, minimizzando al contempo il carico cognitivo legato alla loro elaborazione. Quando si tratta di tradurre saggistica divulgati-

⁴ Lo prendo come esempio di un movimento evidentemente molto più vasto, non foss'altro che per il titolo programmatico del suo volume del 1995.

⁵ Per una bella coincidenza, proprio Dan Sperber è uno dei due fondatori della teoria della pertinenza a cui faccio riferimento.

va, credo che ogni strategia volta a ottenere uno di questi due effetti (e idealmente entrambi) dovrebbe essere perseguita.

Dopo questa doverosa premessa, è possibile passare ai testi veri e propri, cominciando da una loro sommaria descrizione.

2. EVOLUZIONISMI TRADOTTI

Il volume di Dan Sperber fa parte di un filone il quale, molto in voga tra gli anni novanta e i primi duemila, punta in qualche modo a naturalizzare la cultura utilizzando strumenti tratti dalla biologia evolutiva. Il suo libro – che raccoglie e collega tra loro vari articoli pubblicati in momenti diversi – si inserisce in quelle che Dominique Guillo definisce “teorie analogiche”, i cui promotori considerano che “le somiglianze tra i corpi viventi e i gruppi sociali sono tali e tante che le teorie dell’organismo sviluppate nell’ambito delle scienze della vita possono permettere di costruire una teoria scientifica della società” (2009, 10; la traduzione è mia). Sperber ritiene che, al pari degli esseri viventi, le rappresentazioni culturali si diffondano in base a dinamiche in senso lato “darwiniane” (attraverso il triplo movimento che lega variazione, eredità e selezione) e che esse possano essere quindi studiate adottando un approccio *epidemiologico*. Che cosa intende Sperber per approccio epidemiologico? Citando la traduzione italiana,

Pensate di avere una popolazione (per esempio un gruppo umano) e alcune proprietà interessanti (per esempio essere diabetico [...]) che i membri di questa popolazione possono avere o non avere. Un approccio epidemiologico consisterebbe nel descrivere e spiegare la distribuzione di tale proprietà nella popolazione. (Sperber 1999, 8)

Nel suo volume, Sperber si propone di fare lo stesso per le rappresentazioni mentali (le idee che ci abitano, se vogliamo). Citerò, sempre in italiano, dalla sua introduzione:

[U]n’idea, nata nel cervello di un individuo, può avere discendenti che le somigliano nel cervello degli altri individui. Le idee possono essere trasmesse e, nella trasmissione da una persona all’altra, si possono anche diffondere. Alcune [...] si propagano così efficacemente che, in versioni differenti, possono finire per invadere stabilmente intere popolazioni. La cultura è fatta prima di tutto di queste idee contagiose. È fatta anche di tutte le produzioni (scritti, opere d’arte, manufatti, ecc.) la cui presenza nell’ambiente [...] permette la propagazione delle idee. (Sperber 1999, 7)

Più che per il contenuto, il testo ci interessa comunque, in queste pagine, per la sua storia editoriale. Viene pubblicato nello stesso anno (il 1996) in due delle lingue che esploreremo – l'inglese (per l'editore londinese Blackwell) e il francese (per Odile Jacob) – e tre anni più tardi, nel 1999, in italiano (per Feltrinelli). L'autore è francese e lavora presso il CNRS, ma quando esce il volume ha pubblicato le sue opere più recenti e più celebri in inglese – penso in particolare al volume sulla pertinenza di cui è coautore assieme a Deirdre Wilson (Sperber and Wilson 1986). I paratesti editoriali (limitati al minimo indispensabile: copertina, retro, frontespizio, colophon, pagina dei diritti) non indicano né in francese, né in inglese un lavoro di traduzione. È lecito quindi immaginare che ci troviamo di fronte a un'autotraduzione – resta da capire se dal francese all'inglese o viceversa.

Su questo aspetto torneremo a breve. Passiamo per il momento a una breve descrizione del secondo testo, *Effetto Darwin*. Patrick Tort, il suo prolifico autore, scrive questo volume per confutare l'opinione secondo la quale le teorie del naturalista britannico si troverebbero alla base del razzismo scientifico e delle derive eugenetiche del XIX e della prima metà del XX secolo. Contro chi ritiene Darwin un promotore della “sopravvivenza del più adatto” (locuzione, ricordiamolo, coniata non da Darwin, ma da Herbert Spencer) anche in ambito sociale, Tort fa valere gli scritti antropologici del naturalista. Un'approfondita analisi di *The Descent of Man* (1871) mostra come Darwin spieghi la comparsa, e il successivo sviluppo, della morale e della protezione dei più deboli all'interno del quadro della selezione naturale. L'argomentazione darwiniana – pur in apparente contrasto con l'enunciato “egoistico” dell'*Origin of Species* – mostra certo un *effetto di rottura* (Tort lo definisce “effetto reversivo” dell'evoluzione), ma è in realtà del tutto coerente con le premesse della selezione naturale, selezione che si sposta tuttavia, secondo Darwin e Tort, dall'individuo al gruppo.

Senza insistere oltre sulla semplice sinossi dei libri, vediamo un po' che cosa possono raccontarci le loro traduzioni. Proverò a ragionare per prima cosa sugli aspetti “esterni”: para- e peritesti, collocazione editoriale, “identità editoriale” (Risterucci Roudnicky 2008⁶) degli attori coin-

⁶ “L'identité éditoriale d'un auteur se définit par le nombre de titres traduits chez un éditeur (ou plusieurs), éventuellement dans une collection (ou plusieurs), dont les profils déterminent l'image *a priori* d'un écrivain dans un champ littéraire donné” (Risterucci Roudnicky 2008). La domanda che possiamo porci in merito è dunque la seguente: qual è l'immagine che, in base ai parametri sopra citati, il mercato italiano offre

volti (autori e traduttori). Una seconda parte si concentrerà poi sui testi veri e propri.

2.1. *All'esterno*

2.1.1. *Explaining Culture, La Contagion des idées, Il contagio delle idee*

Per quanto riguarda il libro di Dan Sperber, abbiamo visto come a interessarci siano tre testi: quelli inglese e francese (entrambi possibili testi-fonte) e la traduzione italiana. Per quanto riguarda i “due originali”, vale la pena soffermarsi su almeno due aspetti: il titolo, che cambia notevolmente nelle due versioni (il che si rifletterà sulla versione italiana), e il possibile ordine di redazione.

La versione inglese, pubblicata da Blackwell, recita *Explaining Culture: A Naturalistic Approach*; quella francese, pubblicata da Odile Jacob, *La Contagion des idées*. I titoli sembrano rispecchiare l'orientamento degli editori: strettamente accademico (e quindi più tecnico) in inglese, piuttosto divulgativo – e tendente dunque a incuriosire i lettori – in francese.

Quanto all'ordine di redazione, diversi elementi paratestuali sembrano indicare che il testo inglese sia quello di prima redazione. Mentre il colophon dell'edizione inglese menziona il solo Sperber, quello dell'edizione francese recita “Cet ouvrage a été réalisé avec le concours de Geneviève Joublin”. La formula è sufficientemente vaga da non permettere di prendere una decisione definitiva, ma da una breve ricerca online Joublin sembra lavorare come traduttrice e redattrice *free-lance*. Si può ipotizzare quindi un'autotraduzione (forse collaborativa) dall'inglese al francese (ipotesi a cui contribuisce il fatto che buona parte degli articoli che compongono il volume, quattro su sei, sono stati scritti originariamente in inglese).

In Italia, il volume viene pubblicato da Feltrinelli – un editore generalista, dunque – in una collana dedicata alla saggistica, sia divulgativa sia più specializzata, “I campi del sapere”. Il titolo del volume riunisce in

di Dan Sperber e di Patrick Tort (così come delle due traduttrici, Gloria Origgi e Maude Dalla Chiara) al momento dell'uscita dei volumi che qui consideriamo? Nonostante sia dedicato all'analisi delle traduzioni letterarie, il volume di Risterucci Roudnicky può fornire diverse piste interessanti anche per lo studio delle traduzioni editoriali non letterarie.

un certo senso le due edizioni “originali”. La preminenza sembra data al francese: il titolo è infatti *Il contagio delle idee*, mentre una versione alquanto libera del titolo inglese – *Teoria naturalistica della cultura* – è presente, in corpo *decisamente* minore, come sottotitolo. È interessante a questo punto chiedersi quale sia il testo-*source* per la traduzione italiana. Di fronte a due originali – o supposti tali, sulla base degli scarni indizi peritestuali – come avrà lavorato la traduttrice italiana, Gloria Origgi, oggi collega di Sperber in Francia, al Centre Nicod del CNRS? Il titolo potrebbe lasciar credere che la traduzione sia stata svolta a partire dal francese; il colophon, al contrario, indica che la traduzione è stata realizzata a partire dall’inglese⁷.

Qualche dato, infine, sull’“identità editoriale” italiana di Sperber e Origgi alla fine degli anni novanta, quando esce il volume che ci interessa. Sono diversi i volumi dell’autore francese già pubblicati in Italia; sembra inoltre che l’interesse per i suoi scritti vada intensificandosi, come mostra la cadenza delle traduzioni (una negli anni settanta, due negli ottanta, tre nei novanta)⁸:

[FR] *Per una teoria del simbolismo*, Einaudi, 1974 (trad. Franca Zanelli e Maria Vittoria Malvano)

[FR] *Il sapere degli antropologi*, Feltrinelli, 1984 (trad. Mariangela Zanusso)

[FR] *Animali perfetti, ibridi e mostri*, Theoria, 1986 (trad. Dario Sabbatucci)

[FR-EN] *La pertinenza* (con Deirdre Wilson), Anabasi, 1993 (trad. Gloria Origgi)

[EN] *L’epidemiologia delle credenze*, Anabasi, 1994 (trad. e cura Gloria Origgi)

Va tuttavia segnalato che le ultime tre sono opera di una sola persona, Gloria Origgi, che potrebbe aver svolto un ruolo non secondario in questa piccola esplosione editoriale. All’epoca Origgi è, accademicamente, giovane. Ha solo quattro pubblicazioni all’attivo, tutte traduzioni: le due di Sperber indicate qui, il bel volume di Steven Pinker *L’istinto del linguaggio* e un’*Introduzione all’epistemologia* di Clark Glymour. Interessante anche il cambiamento di lingua-*source*, occorso proprio a partire dalle traduzioni di Origgi: i primi tre volumi sono tradotti dal francese, *La pertinenza* da due lingue e gli ultimi due volumi dall’inglese. Un fatto,

⁷ Questo dato è doppiamente interessante perché una precedente traduzione eseguita dalla stessa Origgi – *La pertinenza*, per l’editore milanese Anabasi (1993) – era stata svolta secondo i dati paratestuali dal francese e dall’inglese.

⁸ La lingua di partenza è indicata tra parentesi quadre: FR indica il francese, EN l’inglese.

questo, che sembra indicare più il declino del francese sul “mercato delle lingue” (Calvet 2017) e il progressivo passaggio all’inglese nella scrittura di Sperber e scientifica in generale, che una decisione di editori o traduttori italiani.

2.1.2. *L’Effet Darwin, Effetto Darwin*

Il volume di Patrick Tort ha una storia editoriale meno originale. Scritto in francese nel 2008, viene tradotto un anno più tardi in italiano. Al momento in cui il volume esce in Italia, Tort è già stato tradotto in altre tre occasioni nel nostro paese. Sono infatti stati pubblicati i volumi seguenti:

Darwin e il darwinismo, Editori Riuniti, 1998 (trad. e cura Guido Chiesura)

L’antropologia di Darwin, Manifestolibri, 2000 (trad. e cura Guido Chiesura)

Darwin e la filosofia, Meltemi, 2006 (trad. Guido Chiesura)

Dopo tre traduzioni del geologo Guido Chiesura (uno specialista che ha pubblicato anche alcuni volumi sulle opere geologiche di Darwin, e che ha senz’altro contribuito in misura notevole all’ingresso in Italia di Tort), *L’Effet Darwin* viene tradotto da Maude Dalla Chiara. Secondo i cataloghi dell’SBN, Dalla Chiara non ha all’epoca, come traduttrice, una chiara specializzazione: non ha tradotto nulla fino all’anno precedente, e assieme al volume che qui ci interessa compaiono, sempre nel 2009, un saggio filosofico, un libro sulle opere d’arte incompiute e una raccolta di poesie. Troviamo però anche altre tracce della sua presenza in rete, tra cui una tesi di dottorato intitolata *De l’intersubjectivité à la rencontre. Husserl, Merleau-Ponty, Maldiney* e discussa nel 2004 in cotutela tra le università di Padova e Paris XII. Tre delle sue quattro traduzioni sono pubblicate da Angelo Colla, l’editore che dà alle stampe anche il libro di Tort.

Al pari di quella della traduttrice, anche l’“identità editoriale” italiana di Tort sembra, a conti fatti, ancora in divenire. Importato da case editrici di secondo piano, il prolifico autore francese (pubblicato in patria da alcuni degli editori più importanti, da Gallimard alle Presses Universitaires de France, da Le Seuil a Champion, Vrin o Hatier) non sembra aver ottenuto una ricezione entusiastica. L’unico suo libro ancora in catalogo è attualmente (aprile 2019) quello del 2009.

Neanche questo volume presenta, in originale o in traduzione, paratesti estesi. Due elementi su cui vale la pena soffermarsi sono titolo e sottotitolo presenti in copertina. Li riproporrò uno sotto l’altro nelle due versioni:

L'Effet Darwin. Sélection naturelle et naissance de la civilisation
Effetto Darwin. Selezione naturale e nascita della civiltà

Due sono gli elementi interessanti: la perdita dell'articolo nel titolo principale e la coppia "civilisation/civiltà" del sottotitolo. Il primo intervento, mi pare, rende il titolo forse più accattivante (sulla scorta di locuzioni quali "effetto placebo", "effetto serra" e così via) ma meno preciso: Tort parla di un effetto specifico, quell'"effetto regressivo dell'evoluzione" che è il cardine del volume (è vero, comunque, che il titolo francese è anch'esso alquanto misterioso). Da un titolo come quello italiano sembra lecito invece attendersi un saggio sull'insieme degli effetti (anche sociali) della teoria di Darwin. Il secondo intervento mi pare più vicino a un vero e proprio errore di traduzione, dovuto molto probabilmente al tentativo di aggirare un classico falso amico. La coppia "civiltà/civilizzazione" presenta, intuitivamente, differenze importanti, differenze che emergono alla consultazione di un qualsiasi dizionario (cito qua il *Vocabolario Treccani* online):

civiltà s.f. [dal lat. *civilitas* -atis, der. di *civilis* "civile"]. – 1. La forma particolare con cui si manifesta la vita materiale, sociale e spirituale d'un popolo (eventualmente di più popoli uniti in stretta relazione) – sia in tutta la durata della sua esistenza sia in un particolare periodo della sua evoluzione storica – o anche la vita di un'età, di un'epoca.

civilizzazione s.f. [der. di *civilizzare*, sul modello del fr. *civilisation* (che ha però anche il sign. di "civiltà")]. – 1. Il rendere o il divenire civile, cioè il fatto di dare o di acquistare condizioni materiali, sociali, culturali di vita più evolute; incivilimento.

Nel primo caso abbiamo a che fare con uno stato e con un nome collettivo, nel secondo con un processo, che può essere collettivo o anche individuale. Una differenza non da poco e che potrebbe facilmente trarre in inganno il lettore. Parlare di "nascita della civiltà" porta in una direzione opposta rispetto a quella intesa da Tort: sembra porre in effetti le diverse civiltà in competizione tra loro (allo stesso modo in cui l'"origine delle specie" tratta della competizione tra esseri viventi) e aprire la strada a uno spencerismo sociale molto ottocentesco, che potenzialmente potrebbe giustificare la sopraffazione delle società "meno evolute" da parte di quelle "più evolute". È un sottotitolo che, si perdoni il bisticcio, fa torto a Tort, il quale si riferiva qui – come chiarisce del resto l'intero volume – proprio al "divenire civile", al progressivo "incivilimento" dell'essere umano, per offrirne una spiegazione in chiave evolutiva. L'errore sarebbe tragico se fosse sistematico; fortunatamente, compare solo in copertina.

Già il frontespizio sostituisce infatti “civiltà” con “civilizzazione”, termine usato anche all’interno del volume come traducevole standard di *civilization*⁹. Per questa e altre questioni, è però il caso di passare all’analisi interna.

2.2. All’interno

2.2.1. *Explaining Culture, La Contagion des idées, Il contagio delle idee*

Confrontare riga a riga le tre versioni del volume di Dan Sperber sarebbe un lavoro molto lungo e, credo, non necessariamente utile, dato che eventuali tendenze traduttive possono rivelarsi anche su porzioni testuali minori. È per questa ragione che l’analisi comparata delle versioni di *Explaining Culture* è stata effettuata su alcuni aspetti peritestuali che mi sembravano particolarmente interessanti e su una parte soltanto del testo (ho scelto di analizzare integralmente introduzione e conclusioni, nonché, a campione, alcuni brevi brani dei diversi capitoli, così da confrontare in totale, per le tre versioni, il 10% circa del testo).

Come avevo anticipato trattando gli aspetti “esterni”, è risultata di particolare interesse la presenza di due possibili originali, l’inglese e il francese¹⁰. In effetti, alla luce del contesto-*target* e della simile collocazione editoriale in Francia e in Italia, nonché dello statuto “semi-autoriale” del testo francese, uno studio delle strategie di resa adottate per la redazione di quest’ultimo potrebbe dare al traduttore secondo, quello che lavora verso l’italiano o anche altre lingue, diverse utili indicazioni.

Il confronto tra *Explaining Culture* e *La Contagion des idées* fa emergere come il testo francese sembri pienamente inserito nel contesto della divulgazione scientifica e faccia propria l’idea della ricerca della pertinenza in traduzione. Alcuni adattamenti presenti a livello macrotestuale possono dipendere da convenzioni editoriali: così, per esempio, due testi liminari in inglese (“Preface” e “Introduction”) vengono raccolti in un unico testo francese (“Préface”). Mi sembra invece decisamente degno di nota il tentativo di fornire al lettore un *surplus* intertestuale – del tut-

⁹ Sembra sensato, dunque, immaginare che il titolo che compare in copertina fosse una prima versione, poi superata, e che la correzione sia stata effettuata ovunque, tranne – come spesso accade – là dove era più visibile!

¹⁰ Si è anche visto come, in base a vari indizi, il vero testo-*source* sia probabilmente l’inglese.

to gratuito a livello concettuale, ma senz'altro accattivante – nel titolo del primo capitolo. Laddove l'inglese recita semplicemente "How to be a true materialist in anthropology", il francese richiama un celebre motto sadiano: il "Français, encore un effort si vous voulez être Républicains" (*La Philosophie dans le boudoir*) diviene "Anthropologues, encore un effort pour être vraiment matérialistes!" (p. 19).

A queste modifiche macrotestuali fa riscontro un'ampia serie di interventi volti, tutti, a migliorare la pertinenza del testo per il pubblico francese (pensato probabilmente come più generalista rispetto a quello del volume inglese). Vediamo qualche esempio per ognuno di questi casi.

- (1) More recently, a number of authors – **in particular Donald Campbell (1974), Richard Dawkins (1976, 1982), Cavalli-Sforza and Feldman (1981), Lumsden and Wilson (1981), Boyd and Richerson (1985), and William Durham (1991)** – have adapted the Darwinian model of selection to the case of culture. These are epidemiological approaches (so named by Cavalli-Sforza and Feldman, merely described as 'evolutionary' by others). **Richard Dawkins** has popularized the idea [...]. (p. 3)

Plus récemment, un certain nombre d'auteurs ont adapté le modèle darwinien de la sélection naturelle au cas de la culture. Ils ont proposé des modèles épidémiologiques (qu'ils les nomment ainsi, comme le fait le **biologiste italien Cavalli-Sforza**, ou qu'ils parlent seulement de modèles évolutionnistes). Le **biologiste anglais Richard Dawkins** a rendu populaire l'idée [...]. (p. 10)

- (2) Even without going into the detail of evidence and arguments (but see **Cavalli-Sforza et al. 1994**) [...]. (p. 153)

Or il n'est pas besoin d'entrer dans le détail des arguments et des données (mais voir **Cavalli-Sforza, 1996**) [...]. (p. 212)

- (3) Culture is made up [...] of all the productions (writings, artworks, tools, etc.) the presence of which in the shared environment [...] permits the propagation of ideas. (p. 1)

La culture est faite [...] **de tous les comportements (paroles, rituels, gestes techniques, etc.)** et de tous les produits (écrits, œuvres, instruments, etc.) dont la présence dans l'environnement [...] permet aux idées de s'y propager. (p. 8)

- (4) These chapters do not presuppose any specialized competences on the part of the readers. (p. vi)

Issus d'un effort pour s'adresser à des publics pas toujours familiers avec les disciplines traitées, ces chapitres ne présupposent aucune compétence spécialisée de la part des lecteurs. (p. 15)

Sono innanzitutto presenti, come nel primo esempio, diverse forme di esplicitazione e vengono ridotti i riferimenti bibliografici intratestuali (minor sforzo cognitivo); vengono sottolineati i riferimenti alla Francia e al francese, come nell'esempio 2¹¹ (maggiori effetti contestuali); raramente, il testo viene modificato in direzione di una maggiore chiarezza (esempio 3: minor sforzo cognitivo) o indicando esplicitamente la volontà di rivolgersi a un ampio pubblico (esempio 4: promessa di maggiori effetti contestuali).

È possibile considerare la versione francese, dunque, più adatta a un pubblico generalista, almeno negli intenti, e – sebbene di rado – più aggiornata rispetto alla versione inglese (è il caso del terzo esempio). Cosa ne è del testo italiano? Nonostante il titolo, nonostante la collocazione editoriale, certo più vicina a quella francese che a quella inglese, l'italiano mantiene quanto promette il colophon, e segue in linea di massima l'edizione inglese.

Lo fa con un'aderenza al testo-*source* che raramente si discosta dal livello della singola frase (si nota molto di rado il passaggio a subordinata di qualche breve coordinata del testo inglese). Proprio per questa aderenza, quasi "scolastica", risultano sorprendenti alcune decisioni di segno opposto:

- (5) It could be argued [...] that **every token of a social thing is a token of a natural thing, even if the types, or categories, of sociology are irreducible to those of any other science.** (p. 6)

Si potrebbe sostenere [...] che **ogni fenomeno sociale particolare sia un fenomeno naturale particolare, anche se le categorie della sociologia sono irriducibili a quelle di qualsiasi altra scienza.** (p. 11)

- (6) Human social life is just one aspect of the life of one animal species among millions, on a little planet **somewhere.** (p. 6)

La vita sociale umana è solo un aspetto della vita di una specie animale tra milioni su un piccolo pianeta **da qualche parte nel cosmo.** (p. 12)

Nell'esempio 5 la distinzione *type/token*, non facile da rendere in italiano, viene risolta in maniera piuttosto brillante. E, a poca distanza nel testo (esempio 6), il lettore-traduttore non può non essere colpito dallo slancio poetico che porta a rendere un semplice *somewhere* con "da qualche parte nel cosmo". Entrambi i casi possono essere spiegati andando a vedere la versione francese:

¹¹ In questo caso il riferimento bibliografico viene spostato da un testo in inglese a un altro, più recente (1996), pubblicato da Cavalli-Sforza direttamente in francese – testo quindi più accessibile al pubblico di riferimento.

- (5b) On pourrait soutenir [...] que **chaque phénomène social particulier est un phénomène naturel particulier, même si les catégories de la sociologie** sont irréductibles à celles d'aucune autre science. (p. 13)
- (6b) La vie sociale des humains n'est qu'un aspect de la vie d'une espèce animale parmi des millions, sur une petite planète **quelque part dans le cosmos**. (p. 14)

In entrambi i casi, la traduzione resta assolutamente letterale. Cambia però il testo-*source*! Niente di male in questo (del resto, Origgi aveva già tradotto Sperber a partire dalle due lingue) ma diventava forse possibile, allora, pensare a un ricorso più sistematico alla versione francese (penso in particolare a quei rari casi in cui questa sembrava migliorare volutamente quella inglese, come nell'esempio 3). La letteralità della traduttrice ha un altro effetto negativo: nonostante non possa essere considerata scorretta, rischia di sollevare problemi a livello metatestuale. Mi accontenterò di un esempio, tratto dalle note con cui Sperber cita le versioni precedenti dei testi che vanno a comporre il suo volume:

- (7) This chapter is a revision of an article **with the same title** first published in G. Palsson (ed.), *Beyond Boundaries*. (p. 32)

Il capitolo 2 è una revisione **dell'omonimo articolo** pubblicato in G. Palsson (ed.), *Beyond Boundaries*. (p. 175)

Difficile sostenere che l'esempio 7 *non sia* una traduzione, formalmente corretta, del testo inglese. Quest'ultimo, tuttavia, fa evidentemente riferimento a un testo precedente pubblicato anch'esso in inglese. L'avvertimento presente nella traduzione italiana – pur formalmente corretto – non fa invece riferimento ad alcun antecedente reale in lingua italiana. L'effetto complessivo è, quindi, quello di una resa spesso meccanica, attenta alla forma del testo ma non agli effetti che questo può – forse dovrebbe, come ho provato a sostenere prima – produrre sul lettore. Quest'ultimo rischia infatti di essere spinto a cercare un testo a tutti gli effetti inesistente. Una situazione del tutto opposta a quella in cui si trova il lettore francese dell'esempio 2 (*supra*), a cui viene suggerito un titolo di riferimento nella propria lingua, invece che in inglese. Una pratica particolarmente utile in questo contesto: sempre in un'ottica di ricezione, se leggo un testo inglese nella sua traduzione in francese o in italiano, probabilmente non considererò che la mia conoscenza dell'inglese sia sufficiente per accedere direttamente ai riferimenti, in inglese anch'essi, indicati nel testo-*source*.

2.2.2. *L'Effet Darwin, Effetto Darwin*

Al pari del caso precedente, l'analisi della traduzione italiana di *L'Effet Darwin* non è stata svolta sull'intera estensione testuale. Ho preferito concentrarmi sugli aspetti più salienti. Alcuni di questi si situavano a livello peritestuale: si tratta dei titoli dei capitoli e delle note a piè di pagina. Altri riguardavano direttamente il testo. Ho confrontato riga a riga le due versioni del capitolo introduttivo, "Préliminaires" in francese, che costituisce all'incirca il 10% del volume, e a campione altre parti; mi sono poi concentrato su alcune caratteristiche significative del testo-*source*, in particolare il suo aspetto "composito", una proprietà che avevo già riscontrato in altri lavori di Patrick Tort¹². Ho già avuto modo di definire "prolifico" questo autore: la lista dei suoi lavori è sterminata¹³ e, come è normale, alcune cose tendono a ripetersi in opere diverse. Talvolta l'auto-citazione è esplicita: anche nell'opera qui analizzata Tort riprende, citandoli, articoli o testi scritti in passato (tre di questi brani, in particolare, assommano a un totale di una decina di pagine sulle duecento dell'opera intera; quelli più brevi non si contano); in altri casi, è ragionevole sospettare che alcune argomentazioni siano riprese da uno degli innumerevoli libri o articoli precedenti, o dal testo di una conferenza magari non pubblicata. Lo fa sospettare l'instabilità dei pronomi autoriali (Tort alterna infatti, senza un'apparente ratio, *je*, predominante, *nous* e *on*); lo fa sospettare ancor di più qualche locale traccia di scritto-per-l'orale, come nell'esempio seguente, in cui si annuncia una citazione in una modalità tipica della conferenza o della comunicazione scientifica a un convegno: "Citation: 'La morale est, de toutes les dimensions de l'homme [...]' (p. 179). Vediamo che ne è, dunque, della traduzione. Come ho detto, il primo aspetto su cui mi concentrerò è quello peritestuale. Emerge anche qui, già a questo livello, un trattamento inatteso, improntato a una grande letteralità, anche laddove questa sembri cozzare con la già nominata teoria della pertinenza:

(8) Animal/humain: *La Filiation*

Animale/umano: la filiazione

¹² Il lettore accorto si renderà conto che il mio metodo è più "intuitivo" e in qualche modo opposto a quello preconizzato da Antoine Berman nel suo fondamentale contributo sulla critica delle traduzioni (1995): la ricerca dei punti di frizione delle traduzioni parte da un'analisi, pur sommaria, dei testi-*source* e non da quella dei testi-*cible*, da analizzarsi innanzitutto in quanto testi a sé stanti.

¹³ Il lettore interessato potrà consultare il sito <http://www.patrick-tort.org>, con una bibliografia aggiornata (seppure, a detta dell'autore stesso, parziale).

Il corsivo del titolo francese non è casuale: Tort ha infatti curato una ritraduzione francese (1999) della *Descent of Man*, il cui titolo è stato modificato da *La Descendance de l'homme* a *La Filiation de l'homme*. Nulla di simile accade in Italia, dove il titolo è stato costantemente reso con *L'origine dell'uomo*, e dove quella “filiazione” nel titolo del capitolo perde, mi pare, ogni ragion d'essere.

Un trattamento altrettanto letterale è riservato alle note a piè di pagina. La prima in assoluto è, in questo senso, significativa: Tort offre al proprio lettore una lunga storia dell'edizione della *Descent* in inglese e in francese, riportata anche nella versione italiana. Se la pertinenza della prima per i lettori italiani è indubbia, mi pare che la storia editoriale del testo in Francia sia, per gli stessi, quasi del tutto superflua. In numerosi altri casi la situazione è del resto simile, e vengono riportati riferimenti il cui interesse per il lettore non francese pare alquanto dubbio.

Nella maggior parte dei casi, dunque, i peritesti sembrano mostrare una traduzione estremamente letterale. Queste scelte, tuttavia, più che di carattere *source-oriented*, paiono improntate a un principio di economia dello sforzo traduttivo (bisognerebbe forse tornare a Jiří Levý 1967 e alla sua “strategia minimax”). Le scelte traduttive dipendono quasi sempre dalla ricerca del minor attrito, come mostra anche il trattamento di uno dei rari casi in cui, nel testo francese, la forma sembra aver fatto oggetto di una certa ricerca e prende il sopravvento sulla sostanza. Il sottotitolo di un capitolo, in cui si parla degli effetti congiunti della selezione naturale e della selezione sessuale, è reso come segue:

(9) Les armes et les charmes

Il fascino e le armi

Le “armi” in questione sono quelle che permettono all'individuo di primeggiare nella competizione per la sopravvivenza; il “fascino” è ciò che gli serve per essere scelto nella competizione sessuale. Era forse possibile cercare di riprodurre il gioco fonico del titolo, del resto più e più volte ripreso nel testo, anche in italiano. Alcune soluzioni possibili (frutto di una riflessione frettolosa, ma si può senz'altro fare meglio) potrebbero essere, per esempio, una qualche forma della paronimia *amare-armare* oppure il ricorso intertestuale a “l'arme, gli amori” ariosteschi.

Il testo mostra anch'esso un trattamento il più possibile letterale, specie a livello sintattico. Mi sembra che un'altra conseguenza della rapidità di scrittura di Tort sia uno stile in molti casi involuto, con periodi estremamente complessi e un costante ricorso all'ipotassi. In certi casi-limite, mi è capitato di contare un singolo punto fermo in una pagina e

mezza di testo. Non riprodurrò questi passaggi, perché la traduzione li ricalca in maniera quasi pedissequa.

Ma l'idea di "minimo attrito", di minimo sforzo cognitivo, sembra poter spiegare anche sviste e calchi, piuttosto frequenti. Alcuni esempi, non esaustivi, tratti da un'unica pagina (la 17 dell'edizione italiana) danno i seguenti risultati:

- (10) [...] la "sélectionnabilité" étant une capacité naturelle des organismes, une *sélection des variations analogue* à celle pratiquée par les éleveurs [...] agit-elle dans la nature? (p. 18)

[...] dato che la "selezionabilità" è una capacità naturale degli organismi, una *selezione di variazioni analoghe* a quella praticata dagli allevatori [...] agisce nella natura?

- (11) L'idée "malthusienne" de Darwin [...] n'est autre que celle du taux de reproduction élevé des organismes et de leur tendance naturelle à produire une surpopulation rapide [...], surpopulation engendrant nécessairement [...] conflits, luttes, guerres, [...] et dont l'issue peut être réglée *soit* par les effets destructeurs du vice et de la misère, *soit* par la contrainte morale ou une intervention politique [...]. (pp. 18-19)

L'idea "malthusiana" di Darwin [...] non è altro che quella del tasso di riproduzione elevato degli organismi e della loro tendenza naturale a produrre una rapida sovrappopolazione [...], **dato che** la sovrappopolazione genera necessariamente [...] conflitti, lotte, guerre [...], **e il cui esito** può essere regolato **sia** con gli effetti distruttivi del vizio e della miseria, **sia** con la costrizione morale o con un intervento politico [...].

Nel primo caso, potremmo quasi parlare di *accord de proximité* in traduzione – accordo che però si risolve in un controsenso. Non sono ovviamente le variazioni ottenute con la selezione artificiale o naturale a essere analoghe (possono anzi essere molto diverse, addirittura opposte), ma lo sono i due tipi di selezione. Nel secondo esempio, la cattiva interpretazione di un *participe présent épithète*, che in questo contesto sostituisce una relativa (come dimostra la coordinazione con "et dont"), produce in italiano una subordinata causale che genera a sua volta una fraseagrammaticale¹⁴ (in effetti, "[...] e il cui esito" non ha alcun antecedente su cui possa agire la coordinazione); per di più, il testo cade in un falso amico tra i più classici trasformando in congiunzione (*sia ... sia*) una disgiunzione (*soit ... soit*).

¹⁴ La lunghezza e la complessità del periodo possono del resto fare sì che il lettore non si renda conto dell'agrammaticalità in questione!

Alcune rare situazioni vanno in direzione opposta, e sembrano mostrare la volontà di facilitare il compito al lettore italiano. Si nota per esempio una (non sistematica) uniformazione dei pronomi riferiti all'autore, in direzione della prima persona plurale.

Come spiegare l'insieme di queste scelte? Alcune di esse sembrano frutto di una collaborazione imperfetta tra autore e traduttore: quella primissima nota a piè di pagina, "francocentrica", del volume fornisce in chiusura i dati della traduzione italiana di riferimento per la *Descent of Man*. La traduttrice avverte però che "in alcune citazioni la traduzione italiana è stata corretta direttamente dall'autore, Patrick Tort". Che proprio alla collaborazione (ricercata o imposta, chissà) tra traduttrice e autore sia da ascrivere il ricorso a strategie traduttive così conservative e così poco attente al lettore? In questo senso, proprio la responsabilità demandata all'autore del testo-*source* potrebbe aver funzionato come alibi per la "scelta di non scegliere" che sembra caratterizzare le strategie traduttive adottate.

Lo Skopos dell'opera in traduzione non pare comunque raggiunto: libro "migliorabile" già in originale, per il lettore italiano *Effetto Darwin* risulta meno pertinente a causa di alcune macro-decisioni e meno chiaro per via di diverse micro-imprecisioni, che sfociano spesso nel controsenso – e questo, fin dal titolo che appare in copertina.

3. UN BILANCIO: DIVULGAZIONE, LETTERATURA, TRADUZIONE, COMPETENZE

Uno dei temi che questa raccolta di studi vuole esplorare è l'ipotesi di una sostanziale assimilabilità della traduzione della saggistica alla traduzione letteraria. Mi pare che – a livello delle strategie traduttive adottate – questa assimilabilità possa essere confermata. Le difficoltà, i problemi che sono emersi dall'analisi delle due traduzioni non sembrano essere tanto tecnici o terminologici, quanto linguistici e stilistici. Al limite, assumono un'importanza crescente il concetto di Skopos o quello di una traduzione *pertinente*, nel senso tecnico dell'aggettivo. Forse proprio la pertinenza della comunicazione traduttiva in questo tipo di testi è l'aspetto che maggiormente allontana questa pratica dalla traduzione letteraria, che – quasi per definizione, potremmo dire – non dovrebbe, almeno per l'alta letteratura, interessarsi a queste considerazioni.

Alle infinite tipologie che caratterizzano il nostro ambito di studi sarebbe forse possibile aggiungere, allora, un ulteriore tassello. "Tradu-

zione editoriale” mi sembra un termine ambiguo, perché per definizione deve comprendere tutto ciò che viene tradotto e che ha a che fare con l’editoria. Anche la traduzione di articoli scientifici estremamente tecnici, quando questi fossero pubblicati in una rivista curata da un editore, dovrebbe farne parte. Che abbia senso parlare allora, piuttosto, di “traduzione libraria”? Il libro sembra oggi un supporto abbastanza uniforme, da cui sono esclusi gli aspetti più tecnici delle scienze dure – che passano appunto dalle riviste – e in cui lo stile diviene invece centrale.

Un altro aspetto, forse più importante, sembra essere quello delle competenze richieste per tradurre questo tipo di libri. E mi pare, a questo proposito, che quanto visto permetta di essere anche – da specialisti di traduzione e non delle discipline esplorate da questi due esempi di saggistica divulgativa – cautamente ottimisti. I profili delle due traduttrici mostrano, in entrambi i casi, una grande competenza sul versante disciplinare; entrambe sembrano tuttavia meno ferrate su quello più propriamente traduttivo. Se prendiamo per buona la definizione minimale di competenza traduttiva avanzata da Anthony Pym (2003) e riassumibile nella capacità di escogitare di fronte a un problema traduttivo dato diverse soluzioni plausibili, per poi scegliere rapidamente e sensatamente una fra queste, possiamo considerare che ciò che manca a chi non ha una formazione specifica sia proprio questa iniziale capacità di escogitare diverse soluzioni. Molto fa l’esperienza, ovviamente, ma in questi casi siamo di fronte a traduzioni tutto sommato scolastiche; forse, forse, la teoria della traduzione, la bermaniana *riflessione* (1984) della traduzione su se stessa, non è tutta inutile, o non lo è sempre, come alcuni si ostinano a pensare.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Berman, Antoine. 1984. *L’Épreuve de l’étranger. Culture et traduction dans l’Allemagne romantique*. Paris: Gallimard.
- Berman, Antoine, 1995. *Pour une critique des traductions. John Donne*. Paris: Gallimard.
- Blanke, Stefaan, and Peter C. Kjærgaard. 2016. “Creationism Invades Europe”. *Scientific American*. <http://www.googl/4jrERF>.
- Calvet, Louis-Jean. 2017. *Les Langues: quel avenir? Les effets linguistiques de la mondialisation*. Paris: CNRS Éditions.
- Cartellier, Dominique. 2010. “La vulgarisation scientifique à l’heure de libre accessibilité des savoirs. Quelle place pour les médiateurs?”. *Mémoires du livre – Studies in book culture* 1 (2).

- Cavalli-Sforza, Luigi Luca. 1996. *Gènes, peuples et langues*. Paris: Odile Jacob.
- Darwin, Charles. 1859. *On the Origin of Species by Means of Natural Selection, or the Preservation of Favoured Races in the Struggle for Life*. London: John Murray.
- Darwin, Charles. 1871. *The Descent of Man, and Selection in Relation to Sex*. London: John Murray.
- Darwin, Charles. 1999. *La Filiation de l'homme et la sélection liée au sexe*. Paris: Syllepse [trad. fr. coordonnée par Michel Prum, dir. Patrick Tort].
- Dennett, Daniel. 1997. *L'idea pericolosa di Darwin. L'evoluzione e i significati della vita*. Torino: Bollati Boringhieri [trad. it. Nicoletta Frediani].
- Guillo, Dominique. 2009. *La Culture, le gène et le virus. La mémétique en question*. Paris: Hermann.
- Gutt, Ernest-August. 2000. *Translation and Relevance: Cognition and Context*. Manchester: St. Jerome.
- Levý, Jiří. 1967. "Translation as a Decision Process". In *To Honor Roman Jakobson. Essays on the Occasion of His Seventieth Birthday, 1171-1182*. Den Haag - Paris: Mouton.
- Pym, Anthony. 2003. "Redefining Translation Competence in an Electronic Age: In Defence of a Minimalist Approach". *Meta* 48 (4): 481-497.
- Reiss, Katharina, and Hans J. Vermeer. 2013. *Towards a General Theory of Translational Action: Skopos Theory Explained*. London: Routledge [Engl. transl. Christiane Nord, rev. Marina Dudenhöfer].
- Risterucci-Roudnicky, Danielle. 2008. *Introduction à l'analyse des œuvres traduites*. Paris: Armand Colin.
- Sperber, Dan. 1996a. *Explaining Culture: A Naturalistic Approach*. Oxford: Blackwell.
- Sperber, Dan. 1996b. *La Contagion des idées*. Paris: Odile Jacob.
- Sperber, Dan. 1999. *Il contagio delle idee. Teoria naturalistica della cultura*. Milano: Feltrinelli [trad. it. Gloria Origgi].
- Sperber, Dan, and Deirdre Wilson. 1986. *Relevance: Communication and Cognition*. Oxford: Blackwell.
- Tort, Patrick. 2008. *L'Effet Darwin. Sélection naturelle et naissance de la civilisation*. Paris: Seuil.
- Tort, Patrick. 2009. *Effetto Darwin. Selezione naturale e nascita della civiltà*. Vicenza: Angelo Colla [trad. it. Maude Dalla Chiara].
- Toury, Gideon. 1995. *Descriptive Translation Studies – and Beyond*. Amsterdam - Philadelphia: John Benjamins.